

IL CASO

LA CANCEL CULTURE
MODELLO SOVIETICO

ANNA ZAFESOVA

Manuali scolastici, pubblicazioni sulla politica e l'attualità, libri sui Maidan del 2004 e del 2014, e sulla guerra del Donbass, ma soprattutto libri di storia: nei territori ucraini occupati i russi starebbero operando una «pulizia culturale» metodica e spietata. Squadre di polizia militare vanno a perquisire biblioteche. - PAGINA 11

IL RETROSCENA

“I veri ucraini sono buoni russi” così lo Zar riscrive la storia

Libri bruciati e monumenti abbattuti: ecco la cancel culture secondo il Cremlino
i testimoni: all'opera nelle zone occupate squadre speciali di censori

Lo stalinismo bollava
ogni menzione
dell'identità di Kiev
come “nazismo”

Il despota si riconosce
nel principe Vladimir
poco prima
dell'anno Mille

ANNA ZAFESOVA

Manuali scolastici, pubblicazioni sulla politica e l'attualità, libri sui Maidan del 2004 e del 2014, e sulla guerra del Donbass, ma soprattutto libri di storia: nei territori ucraini occupati i russi starebbero operando una «pulizia culturale» metodica e spietata. Squadre di polizia militare, arrivate al seguito dell'esercito nelle regioni di Donetsk, Luhansk, Sumy e Chernihiv, vanno a perquisire biblioteche e a «confiscare» libri che non corrispondono ai dettami ideologici del Cremlino.

I censori sono dotati di una lista di nomi da «epurare», indipendentemente dal contesto in cui vengono trattati, che vanno da Ivan Mazepa, il leader cosacco che nel Seicento sfidò la Russia, a Simon Petlyura, uno dei protagonisti del tentativo di indipendenza di Kiev del 1918, con particolare attenzione a Stepan Bandera e Roman Shukhevich, i leader collaborazionisti dell'Oun, l'organiz-

zazione dei nazionalisti ucraini durante la Seconda guerra mondiale. I libri sequestrati, stando a quello che testimoni presenti nei territori occupati hanno riferito al governo di Kiev, vengono distrutti sul posto, oppure portati via in direzione sconosciuta.

Un'informazione non facile da verificare, che potrebbe ovviamente anche essere prodotta dall'intelligence ucraina che ne riferisce. Già più difficili da falsificare, però, sono i numerosi video di soldati russi che prendono a martellate lapidi commemorative sugli edifici, e strappano le bandiere ucraine, come ha fatto sotto le telecamere la cantante rock russa Yulia Chicherina a Energodar, nella regione di Zaporizzhia. Per l'ideologia sovietica, era una bandiera «nazionalista», e la propaganda russa si rifa alla tradizione staliniana che bollava ogni menzione dell'identità ucraina come «nazionalismo», e ogni manifestazione di nazionalismo veni-

va equiparata al «nazismo».

«La popolazione delle città che liberiamo ci accoglie in russo, ci ringrazia in russo», dice la responsabile della propaganda del Cremlino Margarita Simonyan, la creatrice della famigerata tv di regime RT. Gli ucraini buoni sono russi, dunque, e quando insistono a rimanere ucraini diventano «nazisti», che Simonyan definisce come «bestialmente feroci, pronti a cavare gli occhi ai bambini di altre etnie». E sul canale TV Russia 24 un «esperto» sostiene che lo slogan «no alla guerra» usato dai dissidenti russi è «tipico del nazismo», un'altra scoperta «storica» sorprendente.



Del resto, la storia è la materia preferita di Vladimir Putin, che negli ultimi anni si è dedicato alla stesura di saggi «storici» che fondamentalmente pescavano dall'arsenale della storiografia sovietica, e che era difficile pensare avrebbero ispirato una guerra che il capo del Cremlino ha voluto per riparare a quella che considera un'ingiustizia storica, il collasso dell'Urss. Non è un caso che abbia scelto come capo negoziatore Vladimir Medinsky, che da ministro della Cultura era stato un convinto produttore di falsi storici «patriottici» e ora guida la Società di storia militare.

È una guerra sulla storia, e mentre Putin si lamenta che la cultura russa viene «proibita in Occidente» e si considera una vittima della cancel-

culture, paragonandosi a J.K. Rowling, mentre i suoi militari cancellano i manuali di storia ucraina, secondo il classico teorema di George Orwell che «chi controlla il passato controlla il presente». Ovviamente scegliendo dal passato solo i frammenti che corrispondono al mosaico ideologico. Uno di questi tasselli, fondamentali per il regime putiniano, potrebbe essere Kherson, unico capoluogo regionale ucraino occupato dai russi, dove girano voci su un'introduzione del rublo come moneta, e su un'imminente «adesione alla Russia» che verrebbe proclamata il 1° aprile.

Nemmeno una «repubblica popolare» finto indipendente come quelle del Donbass, dunque, ma Russia a tutti gli effetti. Forse il Crem-

lino ha urgente bisogno di presentare al suo elettorato nostalgico una nuova conquista territoriale. Ma è possibile anche che Kherson occupi un posto speciale nella storiografia putiniana: fondata nel 1778 dal principe Potiomkin, è stata battezzata in onore di Khersones, l'antica colonia greca in Crimea dove, secondo una leggenda tutta da verificare, si sarebbe convertito al cristianesimo il principe Vladimir di Kiev. Il Vladimir odierno è particolarmente devoto al suo omonimo, e ha fatto erigere un'enorme e molto contestata statua che lo raffigura all'ingresso del Cremlino. Aveva già giustificato l'annessione della Crimea con il battesimo di Vladimir, ora potrebbe essere il turno del Sud ucraino. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EPA/SERGEI ILNITSKY



EPA/SERGEILNITSKY

MACERIE

Sopra, un soldato russo davanti ai resti di un centro commerciale a Volnovakha, in Ucraina. A fianco, nella stessa città, una donna cammina davanti a una scritta: "lo amo Volnovakha"

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994